Quindicinale libertario 6 settembre 2004 anno 3 - n.41 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale

CRONACA
USA: Kerry come Bush
Venezuela: Chavez supera il referendum
Kazakistan: proposta indecente
Irak: ucciso Enzo Baldoni, uomo libero

ECONOMIA
Il declino dell'Italia
di Toni Iero

AMBIENTE
XXXII Congresso geologico internazionale
di Dora Palumbo

IMMIGRAZIONE
Bologna: manifestazione contro la Bossi-Fini
di Leonardo Giusti

STORIA
La preparazione del '68 in Italia
di Luciano Nicolini

CINEMA
Troy e Fahrenheit 9/11
di Lucrezia Avitabile

LIBRI
Archeologia della violenza
recensione di Luciano Nicolini
Governo Lula. Dall'illusione alla realtà
recensione di Toni Iero

Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale

Da quando, due anni fa, Cenerentola ha iniziato le sue pubblicazioni, i nostri occhi sono stati costantemente puntati su quanto sta accadendo in Asia. E' infatti convinzione comune dei redattori che la guerra scatenata in Afghanistan prima, e in Irak poi, non sia una guerra "contro il terrorismo", bensì una guerra il cui scopo è assicurare al governo USA il controllo delle risorse energetiche dell'area e, soprattutto, evitare che ad esse abbia facile accesso la potenza economica che più lo spaventa: la Cina.

Il vertiginoso aumento del prezzo del petrolio, gli imponenti blackout recentemente verificatisi in Estremo Oriente, l'aggravarsi della situazione in Irak, non fanno che confermare i nostri sospetti e aumentare la nostra preoccupazione.

Tutto ciò non deve però farci sottovalutare ciò che sta avvenendo, per così dire, sul fronte occidentale. Se gli anni '80 sono stati quelli della vittoria del capitalismo, e gli anni '90, per la maggior parte della popolazione, quelli del crollo di ogni speranza di costruire un'alternativa al suo dominio, **l'alba del 2000 ha visto nuovamente milioni di persone e, soprattutto, di giovani, scendere nelle piazze per gridare che "un altro mondo è possibile"**.

E se da un lato è vero che, a quale mondo esse si riferiscano, non è affatto chiaro, dall'altro è evidente che **ben pochi continuano a vedere nelle dittature stataliste, che per molti decenni hanno affascinato gran parte dei militanti della sinistra, un'alternativa proponibile.**

In Italia, il paese che meglio conosciamo, non solo piccoli gruppi di militanti di estrazione marxista, come i compagni di "Utopia Socialista", si stanno sempre più orientando verso il socialismo libertario; anche il segretario del Partito della Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, e persino Pietro Ingrao, che fu a lungo stalinista, hanno cominciato a definirsi "comunisti libertari", quando non, addirittura, nonviolenti. Almeno a parole, il movimento libertario viene oggi spesso criticato per non essere sufficientemente radicale su quello che è sempre stato il suo cavallo di battaglia: la coerenza tra i fini che si propone e i mezzi impiegati per raggiungerli.

Tranquilli! Non sono così sprovveduto da prender per buone tutte queste dichiarazioni; ma neppure così prevenuto da non dar loro alcuna importanza ...

Anche perchè, **al di là delle dichiarazioni dei politici, è la stessa società a spingere in questa direzione**: l'individuo, non le masse, e il suo desiderio di autorealizzazione, sono posti al centro dell'attenzione. E se è vero che una pubblicità sempre più martellante tende a collegare tale autorealizzazione al possesso (poi quotidianamente negato) di beni di consumo, è altrettanto vero che, nel mondo occidentale (e nelle aree da esso influenzate culturalmente), hanno sempre meno possibilità di successo le teorie politiche che mettono al centro dell'attenzione la fede, la patria o la famiglia.

Tutto ciò potrebbe portare, e sembra portare, all'affermarsi di una società di egoisti, mossi solo da banali considerazioni opportunistiche. Ma l'"egoismo" non si esprime solo in modo gretto e meschino. E, infatti, sempre più persone, tra coloro che se lo possono permettere (ma non solo tra queste), si impegnano quotidianamente, a prescindere dalle chiese e dai partiti, in iniziative di pace e solidarietà sociale.

La storia non è finita e, in tale contesto, il socialismo libertario ha nuovamente in mano buone carte da giocare.

Luciano Nicolini

Venezuela: Hugo Chavez ha superato il referendum

Pare che il giorno di ferragosto il colonnello Chavez abbia vinto, con un discreto margine (59% dei votanti), il referendum col quale l'opposizione cercava di scalzarlo dal potere (vedi Cenerentola n. 40**). Il risultato elettorale è stato ritenuto valido dagli osservatori internazionali presenti nel paese.**

Il governo USA, pur senza nascondere la propria antipatia per il vincitore, sembra dell'idea di lasciarlo al suo posto. Non è da escludere che, impantanato in Irak, preferisca, almeno per il momento, arrivare a un accordo, evitando un conflitto che potrebbe creare problemi nelle forniture di petrolio provenienti dal Venezuela.

Non mancheremo di farvi avere notizie sui futuri sviluppi della vicenda, anche approfittando di corrispondenze dal paese sudamericano.

Kazakistan: proposta indecente

Nell'ultimo numero di Cenerentola avevamo segnalato che il presidente cinese Hu Jintao, in visita in Uzbekistan, e il presidente uzbeko Islam Abduganiyevich Karimov avevano firmato diversi accordi per la collaborazione nello sfruttamento del petrolio e del gas naturale del paese. I rapporti tra i due stati sono molto stretti, e quasi tutte le merci importate in Uzbekistan provengono dalla Cina.

Apprendiamo da **Giampaolo Visetti** ("**la Repubblica**", 26 luglio 2004) che invece Nursultan Nazarbajev, presidente del Kazakistan, **"in cambio dell'insabbiamento di un clamoroso scandalo"... "non avrebbe esitato a offrire agli Stati Uniti un patto di ferro politico-militare e l'accesso illimitato alle immense risorse energetiche e naturali della nazione** che confina con Russia e Cina".

La partita a scacchi tra USA e Cina continua.

In America ci si domanda se, in apertura, qualcuno non abbia deciso di sacrificare le torri.

Michael Moore censurato in Kuwait

A proposito di torri: il documentario "Fahrenheit 9/11", realizzato dal regista Michael Moore per condannare il comportamento tenuto dal presidente americano George W. Bush in occasione degli attentati dell'11 settembre 2001, non è piaciuto alla critica di molti paesi arabi, che l'ha definito «razzista».

In particolare **non sono piaciute le accuse di Moore sui rapporti tra la famiglia Bush e la casa regnante saudita**, con Riad indicata come il centro del terrorismo internazionale, accuse che hanno fatto infuriare i critici di molti quotidiani mediorientali (alcuni finanziati proprio dai Saud).

A sostegno della posizione saudita si è schierato il governo del Kuwait, che ha deciso di vietare l'uscita di "Fahrenheit 9/11" nelle sale cinematografiche del paese.

USA: Kerry come Bush

Il candidato alla presidenza degli Stati Uniti John Kerry avrebbe votato l'intervento in Irak anche se avesse saputo che non vi erano "armi di distruzione di massa". «Sì, avrei votato per dare questa autorizzazione al presidente. E' giusto che un presidente in certi casi la abbia, anche se deve saperla usare con efficacia», ha detto ai giornalisti durante il suo giro elettorale in Arizona.

Insomma, **dell'attuale presidente, critica, sostanzialmente, la scarsa "efficacia".** Alla faccia di Michael Moore, e di tutti coloro che sostengono Kerry.

Ciò nonostante, il movimento per la pace continua a crescere: il 29 agosto, a New York, oltre duecentomila persone hanno manifestato contro la guerra.

India: sciopero contro le leggi speciali

Nei giorni immediatamente precedenti il ferragosto, **nel Manipur, stato nord-orientale dell'India situato tra Cina, Nepal e Myanmar** (l'ex Birmania) è stato effettuato un riuscito sciopero generale contro le leggi speciali. Il Manipur è uno degli stati della federazione ove sono in vigore leggi speciali antiterrorismo che, con il pretesto di combattere i movimenti separatisti, autorizzano le forze speciali ad arrestare indiscriminatamente le persone "sospette". Le autorità avevano dato ordine ai soldati di aprire il fuoco sui manifestanti qualora fossero state assaltate le strutture governative.

C'è pudore in Danimarca

A causa della reintroduzione della pena di morte in Irak (effettuata, s'intende, in nome del ripristino dei diritti umani), **il governo danese ha deciso che le sue truppe** impegnate in quel paese **non consegneranno più i prigionieri alle autorità irachene**. Ne ha dato l'annuncio il ministro della difesa Soeren Gade.

Inghilterra: assunto giullare di corte

Apprendiamo da "**la Repubblica**" dell'8 agosto 2004 che "la Corte reale britannica ha di nuovo il suo giullare. Nigel Roder, rispondendo all'annuncio apparso due giorni fa sul Times, ha battuto sei concorrenti per aggiudicarsi il singolare posto di lavoro. **Il primo contratto per Roder andrà dal marzo all'ottobre del 2005**, durante il quale dovrà dimostrare di saper intrattenere il pubblico. Roder – il cui nome d'arte è 'Kester the Jester' (Kester il giullare) – potrà negoziare il suo contratto".

In Italia, invece, come più volte abbiamo avuto occasione di sottolineare, per disporre di giullari di corte non è necessario mettere un annuncio sul giornale.

E lavorano anche gratis.

ARUNA ROY PARLA DEL MOVIMENTO DEI LAVORATORI IN INDIA

Dopo la pubblicazione degli articoli riguardanti la situazione politica e sociale dell'India, dove recentemente il Partito del Congresso ha vinto le elezioni subentrando alla destra nella gestione del paese, diversi lettori ci hanno chiesto informazioni sullo sviluppo dei movimenti autogestionari indiani. A dire il vero, ne sappiamo ben poco, anche se è noto che i più radicali tra coloro che si rifanno alle idee di Gandhi hanno dato vita, nel corso degli ultimi decenni, a vasti movimenti popolari.
Ci sembra interessante il Mazdoor Kisan Shakti Sangathan, letteralmente Organizzazione per l'emancipazione dei contadini e dei lavoratori, nato nel Rajasthan all'inizio degli anni Novanta. Su di esso ha fornito alcune informazioni Aruna Roy, intervistata da **Sabina Morandi** su **Liberazione** dell' 8 luglio.
Dopo averle posto alcune domande sul suo percorso umano e politico, Sabina Morandi ha domandato ad Aruna Roy quale fosse l'origine delle assemblee allargate per le quali l'organizzazione è diventata famosa.

Foto Arcobaleno

"**A. R.**: In quel caso si trattava di fornire degli strumenti al maggior numero possibile di persone. E' andata così. Ogni volta che combattevamo le nostre battaglie, per il salario minimo, per il diritto alla terra, per l'assistenza sanitaria o contro la violenza sulle donne, alla fine il governo rispondeva alle nostre richieste accusandoci di mentire. Ogni volta ci veniva contrapposta un'altra versione della realtà supportata da documenti ufficiali che, però, restavano segreti. Allora abbiamo capito che avere accesso ai documenti - le leggi come i diritti di proprietà, le statistiche sulle malattie come i preventivi delle grandi opere - era fondamentale. Senza la consapevolezza dei propri diritti la democrazia è una parola vuota. La Campagna per l'accesso all'informazione aveva, in sostanza, l'obiettivo di rendere i documenti accessibili a tutti, anche ai contadini dei più sperduti villaggi. La battaglia per la trasparenza e la lotta contro la corruzione, che in India letteralmente uccide i poveri e gli emarginati. 'Diritto di conoscere, diritto di vivere' come recita il nostro slogan, perché soltanto conoscendo i propri diritti la povera gente può avere accesso alle medicine, al lavoro, all'educazione, conservare le proprie terre e i propri pozzi. Lentamente la Campagna per il diritto all'informazione si è estesa fino a diventare, nel 1996, una campagna nazionale per l'introduzione delle leggi sulla trasparenza sia nei singoli stati che nel governo centrale. Oggi sei stati hanno già adottato delle Leggi sul diritto all'informazione. Speriamo che il nuovo governo introduca la normativa a livello nazionale.

S. M.: *Quante persone pensate di avere contattato durante la Campagna?*
A. R.: Fra i due e i tremila villaggi solo nella nostra area. Poi la Campagna è diventata un metodo, che si è diffuso rapidamente in tutta l'India. Che siano pescatori, contadini in lotta contro le dighe o popolazioni native che cercano di difendere la propria foresta, tutti hanno bisogno di sapere. Il governo ha detto una quantità incredibile di menzogne. Ha mentito sui contratti, sull'estensione dei progetti, sugli stanziamenti, sull'inquinamento e, soprattutto, su come vengono gestiti i soldi della collettività. Per lottare bisogna quindi prima smascherare le bugie. Ormai quasi tutte le organizzazioni utilizzano le assemblee pubbliche allargate: dai villaggi più sperduti alle metropoli, chiunque si occupi di questioni come i diritti del lavoro, delle vedove, delle donne o dei pescatori, si troverà ad affrontare il problema dell'informazione e della trasparenza. (...)

S. M.: *Quali sono i rapporti fra i movimenti e l'attuale governo formato da una coalizione di centro-sinistra?*
A. R.: Non penso che, per preservare una sorta di purezza, ci si possa tenere sempre al di fuori della mischia. Se vuoi incidere devi approfittare degli spazi che si aprono, e in questo momento si sono aperti. Naturalmente bisogna mantenere la propria indipendenza, e proprio per questo evitiamo di dipendere finanziariamente sia dai soldi istituzionali che da quelli delle agenzie. Abbiamo poche persone che lavorano a tempo pieno e anche quelle prendono il minimo salariale previsto per il lavoro agricolo, più o meno l'equivalente di trecento euro al mese. Del resto se rappresenti i contadini non puoi avere un salario più alto del loro. Inoltre bisogna assolutamente evitare di creare una burocrazia parallela. Noi crediamo che le 'organizzazioni non governative' possano contribuire ad alleviare molti problemi ma non possono certo lottare per il cambiamento. Se prendi i soldi sei ricattabile, sei nel sistema, non puoi uscire quando vuoi" (...)

Aruna Roy, dopo una breve esperienza nella pubblica amministrazione, ha dedicato la vita all'emancipazione dei lavoratori. Nel 2000 è stata premiata con il Ramon Magasaysay Award.

Gli ultimi racconti di Enzo Baldoni

La mattina del 27 agosto è stata diffusa la notizia che Enzo Baldoni, inviato di Diario, uomo di pace e, soprattutto, uomo libero, è morto. Ucciso dalla guerriglia irachena.
Lo ricordiamo pubblicando le sue ultime due corrispondenze, tratte dal sito che usava per informare su quanto avviene in Irak. Gli avvenimenti descritti si riferiscono alla giornata di domenica 15 agosto.

Il primo Bradley non si scorda mai

Bene, ci siamo. Ora vediamo cosa sai fare, vecchio mio. Dietro quest'angolo c'è un carro armato americano. Forse l'equipaggio è nervoso. Forse hanno l'ordine di sparare o forse no, ma noi non lo sappiamo. Non posso togliermi dalla testa quel che è successo all'amico e collega di penna Raffaele Ciriello, ucciso in mezzo alla strada dalla raffica di un mitragliere nervoso quando era di fronte - armato solo di una macchina fotografica - a un Merkava israeliano.
Palle fredde. Vediamo che succede.
Sventolo cautamente da dietro l'angolo la bandiera con la croce rossa. Poi la sventolo più forte. Sbircio dietro lo spigolo. E' un Bradley.

E' una specie di rospo color sabbia su una strada color sabbia tra case color sabbia. Sta lì, indifferente, tetragono, acquattato, pronto a sparare la sua lingua vischiosa per catturare l'insetto. Solo che l'insetto sono io, cazzo.

Sono stato carrista, e so esattamente com'è fatto, dentro, un carro armato. Ho nel naso l'odore della plastica dei seggiolini e dell'olio da motore. Mi sono familiari le leve di guida, i periscopi, la torretta di puntamento. Conosco la leggera claustrofobia che ti prende al posto di guida, e la sensazione di invincibilità blindata quando ari la strada con un gran rumore di cingoli. Ma, visto coi sandali sulla strada polverosa, un carro armato è un'altra cosa.

Il primo Bradley non si scorda mai.
Specialmente se sei dalla parte sbagliata della mitragliatrice.

Sventolo ancora la bandiera, faccio un passo, mi riparo dietro un palo della luce e urlo:
"Ehi, boys! Italian Red Cross! Don't shoot! We are here for humanitarian reasons! Can we come forward?"
Il rospaccio non fa una mossa.
"Ehi, boy, don't shoot! I'm coming!"

Faccio un passo laterale e mi metto in vista, pronto a schizzare al riparo del palo di cemento.
In una mano ho la bandiera e nell'altra il distintivo dei Volontari del Soccorso, è ridicolo, da laggiù non riescono certo a leggerlo, ma forse per un ragazzotto dell'Ohio o del Wisconsin fa "legality", come quando un poliziotto viene avanti tenendo il distintivo in una mano e la pistola nell'altra. Solo che qui i distintivi, come le chiacchiere, stanno a zero.

Sono le tre del pomeriggio, ho la gola secca, ma non credo dipenda dalla calura.
Faccio un altro passo di lato, cauto. Sbircio indietro: al riparo dietro l'angolo Ghareeb e Salah mi guardano, tesi.
Vaffanculo, vaffanculo, vaffanculo, mi porto in mezzo alla strada sventolando disperatamente la bandiera con la sensazione che da un momento all'altro mi faranno secco, continuo a urlare red cross don't shoot, con la sensazione di camminare in equilibrio su un filo.
Il rospo è sempre lì, immobile, acquattato nella sabbia. Non dà segno di vita, mi chiedo chi saranno i ragazzi che, da lì dentro, mi stanno guardando, e se il capocarro sta per ordinare "smoke him", come dicono quando si tratta far fuori uno.

... in fondo, la splendida piastrellatura multicolore del Mausoleo di Ali...

Faccio segno a Ghareeb di avanzare lentamente con la Nissan. L'imbecille accelera e schizza via brusco, alle mie spalle. Lo segue il camion dei medicinali. Wew, passato: raggiungo anch'io piano piano l'altro lato, gridando "Thank you! Thank you!" all'indirizzo dei carristi invisibili. Pensa un po'. Sinceramente grato che non mi abbiano sparato.

Rientro in macchina, Salah mi stringe la mano, dice con voce grave: "You've been brave.".

Sticazzi, Salah. Dammi la bottiglia dell'acqua, che ho la gola secca.

Due passi per il corso

"Uko dabbaba?"
"Uko dabbabat?"
C'è un secondo Bradley sul nostro cammino, e poi un terzo: la procedura è la stessa. Smonta, sventola, urla, dirigi il traffico, e nel frattempo càgati sotto. Al terzo è già routine. Nessuno spara, e questo è buono, anche se vicino si sentono raffiche e colpi di mortaio.
Gli abitanti di Najaf si sporgono dalle case, salutano, ci indicano la via verso il Mausoleo di Ali. Vediamo i primi armati vestiti di nero con la fascia verde sulla fronte. Poi irrompiamo nel corso principale: in fondo la splendida piastrellatura multicolore del Mausoleo, una fantasmagoria araba di grande bellezza. Il corso è pieno di armati, Ghareeb comincia a suonare i clacson, tutti alzano in aria i mitragliatori aprono le dita a V, ci applaudono, urlano, passiamo tra due ali di uomini festanti armati fino ai denti, anch'io sporgo le dita a V fuori del finestrino, è una festa.

In fondo al corso un gruppetto di uomini vestiti di nero ci punta le armi. Ci fermiamo. Ghareeb scende. Questo è compito suo. Cominciano a urlare in arabo. Ghareeb sembra furibondo. Urla fortissimo. Un ragazzino con la fascia verde sulla fronte si mette dietro di noi e punta il lanciagranate RPG-7 sul camion. Porca troia. L'autista della Mezzaluna scende, pallido, e aziona il portellone. Lentamente, il portellone si abbassa: si vedono le casse di medicinali con la scritta Italian Red Cross. Il giovanotto alza il lanciagranate e sorride. Gli armati rimettono il mitra in spalla e abbracciano Ghareeb, che è sudatissimo. Via libera per il Mausoleo di Ali.

Il declino dell'Italia

di Toni Iero

Già da tempo diversi fattori sembrano confermare una tendenza al declino dell'Italia. La bilancia commerciale con l'estero è tornata in rosso, la credibilità internazionale dell'Italia è più scarsa del solito: dopo gli scandali Cirio e Parmalat godiamo, in campo finanziario, della stessa reputazione di un truffatore! Insomma, facciamo fatica a competere con il resto del mondo, anche in ambiti, come quello calcistico, in cui una volta eravamo delle potenze.
Le forze politiche nazionali, a conferma del momento di scarsa lucidità che attraversa tutto il Paese, invece di aprire una discussione sugli aspetti centrali di questa crisi, cercano semplicemente di scaricarsi tra loro le responsabilità. Il centro – sinistra crede di aver buon gioco dicendo "Ecco, adesso che governa il centro – destra, l'Italia retrocede nella competizione internazionale". Puntuale e prevedibile la risposta del Polo delle Libertà: "Stiamo pagando lo scotto del malgoverno degli anni passati". Se questo è tutto quello che hanno da dire, il miglior contributo alla riscossa nazionale che potrebbero dare sarebbe quello di tacere!

La realtà economica italiana è, invece, piuttosto seria. In passato eravamo un paese con pochi grandi gruppi industriali che però, grazie al decentramento produttivo sulle piccole e medie aziende (e grazie agli aiuti statali), riuscivano a competere sui mercati internazionali. Vi erano anche imprese pubbliche che occupavano posizioni di rilievo mondiale (chi non ricorda l'Eni di Mattei?).
Su questa delicata struttura industriale si è abbattuta la ventata globalizzatrice. E, per onestà intellettuale, bisogna riconoscere che, in Italia, gli anni ruggenti dell'espansione economica sono stati governati dalla sinistra.
Una sinistra che si proclamava moderna perché privatizzava. Che ambiva ad accreditarsi come forza politica affidabile peggiorando le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori. Citiamo solo alcuni dei brillanti provvedimenti: la riforma delle pensioni del governo Dini (scritta direttamente dai sindacati concertativi), la precarizzazione del lavoro con il via libera alle agenzie di lavoro interinale, la privatizzazione di Enel, Eni, Autostrade, Telecom.
Non paga di questo, la sinistra di governo si è sempre più comportata come un comitato d'affari: ricordate l'appoggio dei Ds di D'Alema all'acquisizione di Telecom Italia da parte della cordata del ragionier Colanninno?

Poi è subentrato il governo Berlusconi, dove convivono sostenitori del decentramento fiscale (Lega Nord) e forze stataliste (An, Udc), tenute insieme da quel nulla propositivo che è Forza Italia. Questi signori, non riuscendo a mettersi d'accordo su niente, hanno evitato di prendere qualsiasi serio provvedimento economico. D'altra parte l'unica preoccupazione dell'attuale governo è la salvaguardia degli interessi del primo ministro, la cui pochezza politica è pari solo all'ampiezza dei suoi conflitti di interesse (perché la sinistra di governo, quando aveva tutte le opportunità per farlo, non ha approvato una seria legge sul conflitto di interesse?).

Il panorama produttivo che si presenta oggi è desolante. Sono praticamente scomparse quasi tutte le grandi realtà produttive ante globalizzazione: Fiat in crisi, Olivetti defunta, Montedison sparita, Alitalia in coma, Pirelli che langue, le acciaierie di Stato ridimensionate e cedute a gruppi esteri, le grandi imprese alimentari italiane in stato fallimentare (Cirio e Parmalat) o controllate da stranieri (Buitoni, Locatelli). Tra i grandi gruppi sono rimasti in piedi, a conferma di quanto dicevamo prima, solo alcune aziende ex statali: Eni, Enel, Telecom.
Se il giudizio sull'operato dei governi si deve desumere dai risultati …

Perché? Quali sono i motivi che rischiano di ridurre l'Italia ad un nano economico? I fattori sono tanti, vediamone alcuni.
Il credito e la finanza. Le imprese per nascere e svilupparsi hanno bisogno di denaro. Vi sono due modelli di finanziamento dell'attività produttiva: quello USA, dove le aziende si procurano i fondi vendendo azioni e obbligazioni in borsa, e quello europeo, dove le imprese prendono il denaro a prestito dalle banche. Naturalmente vi sono molte aziende europee che si quotano in borsa e molte aziende americane che ricevono credito dalle banche. Le implicazioni sono diverse: chi compra azioni spesso vuole risultati immediati, un istituto di credito ragiona invece su tempi più lunghi. Ma, per il momento, tralasciamo questo aspetto, anche se è tutt'altro che secondario.
In Italia si è cercato di passare da un sistema basato sul credito bancario ad uno a più alta componente borsistica. Ma questo passaggio è sostanzialmente fallito: la borsa di Milano ha dimensioni insufficienti per fornire fondi necessari al finanziamento delle imprese e, inoltre, nel momento in cui si puntava alla crescita del mercato azionario, è arrivata la grande crisi borsistica internazionale. D'altra parte le banche italiane non hanno nel loro patrimonio culturale il finanziamento di progetti innovativi, dato che chiedono esclusivamente garanzie patrimoniali. Ne deriva che gli istituti di credito erogano prestiti a chi, in definitiva, non ne ha bisogno. Il risultato è che il mondo dell'imprenditoria italiana non riceve finanziamenti per sviluppare nuove attività produttive.

La stessa classe italiana degli imprenditori e dei dirigenti di azienda non può nascondere le proprie responsabilità. Spesso sono persone con poca fantasia, incapaci di programmare uno sviluppo internazionale delle aziende e più propense a cogliere opportunità speculative ed assistenziali che non a rischiare i propri capitali e il proprio futuro nelle imprese che possiedono o dirigono.

Chi credeva che bastasse abbassare il costo del lavoro per rendere competitive le imprese italiane non solo non ha capito che su questo terreno è impossibile competere con la manodopera cinese o indiana, ma ha anche reso meno interessante l'investimento in automazione e in innovazione dei cicli produttivi, l'unica via per tenere in piedi un sistema industriale moderno. È singolare notare che, tra questi lungimiranti pensatori, vi siano proprio i sindacati concertativi, che avrebbero dovuto agire in direzione diametralmente opposta! Che il costo del lavoro sia

un falso problema è testimoniato dalla Germania che, con un costo del lavoro maggiore di quello italiano, continua ad esportare prodotti di ogni genere in tutto il mondo.

Vi è poi la strutturale carenza di investimento in ricerca. Dal dirottamento delle risorse alla scuola privata (scelta "di sinistra"), passando per il tipico precariato dei docenti della scuola pubblica (quelli che non insegnano religione), fino ai concorsi "pilotati" per ricercatori e docenti universitari. Una nazione che non investe sulla formazione è sicura candidata alla retrocessione economica. Del resto, in Italia, il pensiero scientifico è debole, minato alla base dalla mentalità religiosa cattolica e dall'ideolo-gismo di certa sinistra, che considerava scientifico solo quello che si accordava con il pensiero marxista.

Qualcuno potrebbe pensare che il declino economico del nostro paese sia un problema dei padroni. Purtroppo non è così. Un più basso livello produttivo determina un impoverimento complessivo della nazione. Su questo punto non facciamoci illusioni: la decadenza di una nazione viene pagata dalle classi sociali più deboli. I ricchi rimarranno tali. Ci sarebbe bisogno più che mai di un modello sociale e produttivo diverso, in grado di raccogliere e far fruttare le energie e la creatività della popolazione a beneficio di tutti. Purtroppo, oggi, tale sistema non è presente neanche nella testa della maggior parte degli Italiani, che sembra continui a vivere in uno spettacolo televisivo perenne, dove quello che conta è essere famoso (non importa se per la propria idiozia) e dove il denaro arriva senza sforzo rispondendo ai quiz di individui ancora più stupidi delle domande che pongono.

Toni Iero

Dal 20 al 28 agosto 2004 i geologi di tutto il mondo si sono incontrati a Firenze, per il 32° Congresso geologico internazionale. Un appuntamento che mancava dall'Italia da 120 anni. La geologia, se pur molto maltrattata nel nostro paese, in realtà è una disciplina molto vasta e questo convegno l'ha dimostrato sfoggiando oltre 40 sessioni parallele per 9 giorni.
I temi trattati sono stati veramente tanti: i rischi geologici, le geotermia, le frane, la geologia e il turismo, la connessione tra la geologia e i tipi di vino, gli effetti degli ambienti naturali sulla salute degli uomini e degli animali. ecc.
Ho trovato interessante la lettura plenaria di Bernard Duval dell'Institut Français du Pétrole: "Petrolio e gas in mare aperto: le quantità, le sfide, le prospettive" che fornisce informazioni sullo stato dell'arte nella ricerca petrolifera.
I giacimenti petroliferi in mare sono solo il 22% delle riserve mondiali e sono quasi sempre su piattaforma continentale ovvero non superano i 200 m. di profondità. Le riserve individuate in acque profonde sono solo il 3%, ma in futuro si punta su queste, infatti per il 2005 sono state stanziate ingenti cifre per la ricerca e la tecnologia in questo campo (per ogni progetto sono impegnati diversi miliardi di dollari USA). L'esplorazione è rivolta a strutture definite "giganti" (contenenti diverse centinaia di milioni di barili di petrolio) per ammortizzare le perforazioni che sono molto costose: 30 milioni e più di dollari USA per pozzo.
Sono in corso alcuni progetti in Angola e nella parte Nord del Mar Caspio. In particolare i giacimenti rinvenuti in quest'ultimo non sono situati in acque profonde, ma hanno comunque una localizzazione molto disagiata, in presenza di condizioni climatiche poco sopportabili. Altre indagini sono condotte in siti caratterizzati da alte pressioni e alte temperature, ma in condizioni termodinamiche estreme l'industria estrattiva ha molte difficoltà ad operare. Sembrerebbe che la ricerca sia orientata ad esplorare giacimenti presenti in zone caratterizzate da condizioni climatiche o localizzazioni disagevoli così da limitare i rischi imprevedibili che possono insorgere in luoghi facilmente accessibili.
Mi sarebbe piaciuto raccontarvi anche qualcosa sulla vicenda di Caronia. Ricordate? Cenerentola ne ha parlato a lungo…
Caronia è un paese in provincia di Messina che nei mesi scorsi è stato teatro di strani episodi: lavatrici che bruciavano, fili di rame isolati che prendevano fuoco e diavolerie di questo genere. Per l'appunto fu incolpato il demonio o furono coniate teorie fisiche piuttosto fantasiose. Pensavo che gli studiosi delle scienze della terra, almeno quelli italiani, di fronte a un evento così singolare, avrebbero seguito la vicenda e scritto fiumi di parole. E quale migliore sede per presentare i lavori se non il 32° Congresso geologico internazionale? E invece tutto tace…Come mai?
Concludo questo articolo con la breve intervista che ho fatto a un luminare della geologia italiana. Gli ho sottoposto le seguenti domande:
Ci sarà veramente un innalzamento della temperatura sulla terra nei prossimi anni?
Quando finirà il petrolio?
Cosa è successo a Caronia?
-"Mi aspetto che mi chieda anche dell'esistenza di Dio" - ha risposto lo scienziato.

Dora Palumbo

Bologna 25 settembre 2004: giornata di confronto e di lotta

contro il contratto di soggiorno per lavoro, contro i centri di permanenza temporanea, contro la legge Bossi-Fini, per la libertà dei migranti

Sabato 25 settembre un corteo di lavoratrici e lavoratori, migranti e non, si muoverà da piazza 20 settembre alle ore 15, per raggiungere piazza Nettuno, dove si terrà una grande assemblea di confronto e di lotta.

Dopo avervi informato sull'itinerario, cercherò di esporre il percorso politico che ha portato a questa giornata che vede come promotori, oltre al Coordinamento Migranti di Bologna, un ventaglio estremamente ampio e differenziato di organizzazioni sindacali ed associazioni come: ACLI, A-NOLF, Forum metropolitano delle Associazioni dei Cittadini non Comunitari, RdB-CUB, Unione Sindacale Italiana e lavoratori anarchici, CGIL-CISL-UIL Bologna.

Questa giornata si è concretizzata soprattutto grazie all'azione del C.M.B., al quale anche lo scrivente ha dato il proprio contributo, oltre che per attuare l'imprescindibile solidarietà tra sfruttati, anche nella convinzione che l'azione rivendicativa dei migranti, come di tutti i lavoratori, è parte integrante e determina chiarezza e concretezza all'interno del progetto rivoluzionario; e per rivoluzionario intendo la radicale trasformazione sociale che gli anarchici prospettano per la liberazione dell'umanità dal giogo statale e capitalistico o, se più vi piace neoliberistico, causa di una gran parte dei mali che ci affliggono.

Le disastrose condizioni di sopravvivenza venutesi a creare per i lavoratori migranti con l'entrata a regime della legge Bossi-Fini ha spinto un piccolo gruppo di lavoratori migranti e di compagni di lingua italiana a confrontarsi per agire; anche in considerazione della assenza di una qualsiasi adeguata ed energica risposta a questa legge che, varata dal governo di centrodestra e calata in una situazione già estremamente repressiva, per via della realizzazione dei Centri di Permanenza Temporanea, voluti dal precedente governo di centrosinistra con la legge Turco-Napolitano, sta provocando l'azzeramento di ogni briciola di libertà e dignità faticosamente conquistata per tutti con le lotte passate.

Le leggi Turco-Napolitano e Bossi-Fini non sono leggi sbagliate, ma sono ottime, come la gran parte delle leggi, per i padroni, e stanno provocando i loro disastrosi effetti non solo sui migranti, ma sul proletariato tutto.

La forza dei lavoratori sta, o almeno stava, nella loro unità, nella loro capacità di porre dei freni alla fame di profitto dei capitalisti, e di agire solidalmente per strappare conquiste salariali e sociali ed elevare le condizioni di vita di tutti.

Questa unità e questa forza rivendicativa è stata ridimensionata in prima battuta con l'introduzione del lavoro in affitto, attuata da stato e padroni con l'attiva condiscendenza di vasti settori sindacali, che ha polverizzato i legami di solidarietà nei luoghi di lavoro, ed in seconda battuta con l'assoggettazione dei lavoratori migranti a condizioni di regolarizzazione disastrose.

Il connubio Turco-Napolitano e Bossi-Fini costringe infatti i lavoratori migranti a subire qualsiasi ricatto pur di ottenere e mantenere un qualsiasi contratto di lavoro, solo mezzo per avere diritto al permesso di soggiorno, unica garanzia per evitare la carcerazione nei CPT ed evitare l'espulsione.

Si può facilmente intuire come l'incontro di queste misure statali e padronali stia radicalmente trasformando l'ambiente di lavoro, peggiorando modi, tempi e condizioni di lavoro e, conseguentemente, incrementando incidenti e morti sul lavoro.

Il C.M.B. ha ritenuto opportuno attivarsi urgentemente per promuovere l'incontro assembleare tra i lavoratori migranti e raccogliere le emergenze più pressanti in una prima piattaforma di lotta.

Attraverso una serie di presìdi, considerevolmente partecipati, in particolare davanti alla Prefettura, ha ottenuto incontri con quest'ultima ed ha aperto una trattativa.

La crescita di questa iniziativa ha suscitato l'interessamento delle organizzazioni sindacali e delle associazioni promotrici dell'iniziativa del 25.

La piattaforma della giornata del 25 nasce quindi da una serie di incontri tra organizzazioni sindacali, associazioni e C.M.B. che hanno apportato modifiche alla piattaforma originale del C.M.B., ed in alcuni casi, come ad esempio la chiusura dei C.P.T., si è dovuto discutere animatamente, in particolare con alcuni responsabili di settori sindacali più istituzionali e concertativi.

Dalla stessa parte è scaturita la proposta di inserire la richiesta del diritto di voto per tutti i migranti per la Consulta.

In questi termini la proposta è stata duramente contestata dai migranti del C.M.B. che hanno ritenuto utile invece concordare sulla richiesta del diritto di voto amministrativo, attivo e passivo, ipotizzando che i partiti politici dovranno tenere più conto delle esigenze dei migranti una volta che questi potranno premiarli o punirli.

Credo che parecchi compagni, soprattutto anarchici, rimarranno perplessi sulla questione, come me, che per storia letta o raccontata e per mia esperienza diretta, sono convinto che la lotta radicale ed autogestita, piuttosto che la delega elettorale, può portare a miglioramenti in questa società violenta ed autoritaria, e che, solo quella, potrà portare all'emancipazione degli sfruttati attraverso l'abbattimento del potere dello stato e del capitale, ed alla conseguente e parallela costruzione della società internazionale, libera ed autogestita, e magari anche comunista, per tutti quelli che lo vorranno.

In ogni caso, al di là di queste mie considerazioni assolutamente personali e di parte, entro il 15 settembre sarà convocata un'ulteriore assemblea, indetta dal C.M.B. e, individualmente, dai delegati sindacali, senza sigla di appartenenza, ad approfondire la discussione su questi temi e cominciare anche a dare corpo alle richieste di sciopero già espresse da molti lavoratori.

Il C.M.B. ha inoltre in agenda una fitta serie di assemblee con i lavoratori migranti, sul territorio di Bologna e provincia, per approfondire e allargare al massimo la partecipazione di tutti alla scelta dei temi, dei tempi e dei modi dell'azione comune.

Ritengo dunque che sia importante che questa iniziativa si allarghi per costruire la solidarietà nella lotta, al di sopra delle varie organizzazioni, tra le lavoratrici ed i lavoratori di tutto il mondo contro i CPT e contro tutte le leggi razziste e liberticide, per ottenere migliori condizioni di lavoro ed uscire dall'emergenza legislativa, abitativa, sociale e sanitaria in cui l'arroganza dei potenti ci sta tutti spingendo, migranti o no.

Bologna 26 agosto 2004

Leo

Per critiche ed info:
nenno23@libero.it

La preparazione del '68 in Italia

Non è che l'inizio: la lotta continua!

Il movimento, all'epoca definito "contestazione", che ebbe il suo culmine nel 1968, continua a porre domande rimaste senza risposta. Non c'è pubblicazione, seria o superficiale, che non metta l'accento sul suo carattere antiautoritario. Eppure, spesso, si ha l'impressione che l'area politica che ne è uscita meno rafforzata, almeno in un primo tempo, sia stata proprio quella libertaria. Se ne conclude, in genere, che il movimento anarchico organizzato sia giunto, a tale appuntamento, piuttosto impreparato.

Ma non tutti la pensano in questo modo.

Numerose informazioni sui rapporti intercorsi tra "contestazione" e movimento anarchico sono fornite da un bell'articolo di **Franco Schirone**, pubblicato sulla **"Rivista storica dell'anarchismo"** (Anno 11, numero 1), e intitolato: "Provos, beats e 'capelloni': la contestazione e i giovani anarchici (1966-1967)".

"Verso la metà anni Sessanta – scrive l'autore – si fa strada anche in Italia un nuovo soggetto contestatario, che desta preoccupazione in un paese ancora profondamente provinciale e tradizionalista: sono i giovani, figli degli operai cottimisti inurbati nei quartieri dormitorio ai margini della città, ma anche figli della media borghesia, più o meno 'illuminata'. Come un torrente in piena, i giovani contestano le certezze dell'ordine costituito, le convenzioni, le istituzioni, specie quella familiare: l'autorità del padre-padrone, il ruolo subordinato delle donne, l'autoritarismo nella scuola, la gerarchia ecclesiastica, l'autorità statale e quella militare. Sono giovani pacifisti e non violenti, aborrono ogni guerra, aspirano a un mondo senza armi e alla pace universale". (...)

Milano 1970: occupazione dell'Università Statale

"Nel 1966 scoppia il caso de 'La Zanzara', il giornalino del liceo Parini di Milano che pubblica un'inchiesta sul sesso tra i giovani, da cui nasce un processo contro i redattori. Il 27 aprile muore il giovane Paolo Rossi, vittima di un agguato fascista all'Università La Sapienza di Roma. Intanto si costituiscono i primi gruppi beatnik italiani e iniziano a circolare i testi di Ginsberg, Burroughs, Corso, Dylan, Baez, Kerouac; molti giovani strappano il passaporto dichiarandosi cittadini del mondo; vengono organizzate manifestazioni contro l'intervento americano in Vietnam (...).

Il movimento giovanile di contestazione degli anni '60 ha molti punti di contatto con gli anarchici, in particolare coi gruppi giovanili, con i quali condivide un senso generalizzato di insofferenza e la ricerca di rinnovati motivi di interesse per la lotta sociale. L'incontro tra i due ambiti giovanili è inevitabile, soprattutto quando si comincia a parlare in Europa dei Provos olandesi, gruppi di giovani che puntano a ridicolizzare il potere attraverso le loro 'provoc/azioni' ribelli e trasgressive, richiamandosi esplicitamente all'anarchia". (...)

"In occasione della Conferenza europea della gioventù anarchica, che si tiene a Milano nei giorni 24-27 dicembre 1966, i Provos infatti intervengono, suscitando un ampio dibattito sulle affinità e divergenze fra 'provoc/azione' e movimento anarchico. (...)

"I Provos sono, per la maggior parte, a favore della collettivizzazione, della smilitarizzazione e della decentralizzazione; la famosa contestazione con le 'biciclette bianche' ad Amster-

dam, per esempio, viene organizzata proprio per dimostrare che questo mezzo di locomozione dovrebbe essere messo a disposizione di tutti; l'originale provocazione spinge la polizia olandese a sequestrare tutte le biciclette bianche durante i festeggiamenti ufficiali per il matrimonio di Beatrice; (...) i Provos rispondono organizzando manifestazioni burla di esagerato entusiasmo per la regina e somministrando ai cavalli della scorta regale LSD. Altra famosa provoc/azione è l'elezione di un Provo al Comune, allo scopo di mostrare il ridicolo delle elezioni stesse e della campagna elettorale. Tra i progetti dei Provos c'è anche la creazione di una 'banca anarchica', basata sulla circolazione di buoni garantiti non dall'oro ma dalla venuta di Babbo natale".
Un'idea fatta propria, pochi anni dopo – verrebbe da dire – dal governo degli Stati Uniti.
Per quanto riguarda, in particolare, l'Italia:
"A Milano i rapporti tra giovani anarchici, movimento di contestazione e Provos, comunque, sono precedenti alla Conferenza europea: il primo numero, ciclostilato, di "Mondo beat" (curato da Vittorio di Russo e Paolo Gerbino) viene composto e stampato da Giuseppe Pinelli nel circolo anarchico 'Sacco e Vanzetti'; nel corso del 1967, sempre presso il 'Sacco e Vanzetti' di Milano vengono ciclostilati diversi numeri di 'Provo' e la sede anarchica diventa anche quella dei Provos milanesi" (...).
"Anche in altre città si realizza una certa convergenza tra giovani contestatori e giovani anarchici: è il caso di Livorno, dove la FAGI (Federazione Anarchica Giovanile Italiana), i Provos e i beatnik organizzano insieme proteste contro la Spagna franchista; a Bologna, dove vengono diffusi volantini contro il consumismo; invece a Lentini, in Sicilia, la protesta comune assume toni e contenuti strettamente legati alla mancanza di lavoro e all'emigrazione. A Roma è molto attivo il gruppo 'Provos Roma 1', che nel 1967 diventa 'Gruppo NON Roma 1', dotandosi anche di un giornale, 'Provo Capellone' (...)"
"Il 2 giugno del 1967 a Carrara viene convocato il primo convegno italiano della gioventù protestataria, ospitato presso la sede dei 'Gruppi Anarchici Riuniti': tema centrale del dibattito è la proposta di fare delle diverse diramazioni protestatarie un unico movimento. Su questa ipotesi si trovano d'accordo, in linea di principio, i diversi rappresentanti Provos, mentre i beatniks propendono più per mantenere le caratteristiche specifiche di ciascun soggetto, pur condividendo la necessità di uno scambio reciproco e costante di esperienze". (...)
In conclusione, afferma Schirone, negli anni che precedono il '68, "i giovani anarchici italiani vogliono chiarire problemi e temi di fondo che attanagliano tutto il movimento, allacciano collegamenti con altri gruppi libertari europei, si impegnano in lavori di traduzione da giornali e riviste (...). E sarà in questo contesto, nell'ambito studentesco e della nuova contestazione del Sessantotto, che il movimento libertario giovanile e, di riflesso, il movimento anarchico nel suo complesso saprà inserirsi e portare avanti nuovi contenuti di lotta e di partecipazione".
Saprà inserirsi?
Forse a Milano.
Non certo in tutto il paese. E, anche a Milano, non risulta che l'area libertaria sia mai stata maggioritaria all'interno del movimento!

Per una strana coincidenza, negli stessi giorni nei quali è giunta in redazione la "Rivista storica dell'anarchismo", è arrivato anche il numero 14 della rivista **"n+1"** (sì, si chiama proprio così), **curata da marxisti di scuola bordighista**. Essa contiene, tra gli altri, un ponderoso articolo intitolato "L'operaismo italiano e il suo Sessantotto lungo vent'anni".
Sorvolo sulle tesi sostenute dai suoi autori, che mi sembrano, per la verità, assai poco interessanti. Curioso, invece, mi è parso il loro punto di vista sul "sessantotto", al quale guardano col distacco di chi non ama farsi coinvolgere in movimenti che non credono, fin dalla loro nascita, nella "necessità del partito rivoluzionario".
Quella stagione di lotte, scrivono, "iniziò nel 1958-59 con un tentativo di riscossa contro il lungo periodo controrivoluzionario staliniano al culmine della ricostruzione postbellica. Fu soprattutto il prodotto di una forte spinta degli operai dell'industria, che mise in fermento anche gruppi di giovani militanti dei partiti tradizionali e dei sindacati, ai quali si affiancarono elementi dell'intellettualità universitaria piccoloborghese. Durò vent'anni, diffondendosi grazie a una situazione internazionale e interna favorevole". (...)
La ricetta con cui fu cucinato?
"Un po' di Marx, un po' di aziendalismo rivoluzionario, molta sociologia e, dopo qualche anno, un mare di democrazia antifascista. Questa fu l'origine di quel Sessantotto italiano che si protrasse per un ventennio, nel quale quello studentesco alla Berkeley-Sorbona irruppe come un'esterofila ondata che durò una sola estate". (...)
"In Italia, a cavallo del 1960, emersero correnti eterogenee di critica allo stalinismo. Venivano da ceppi del Partito Socialista in disfacimento e da elementi che, rifiutando l'indirizzo togliattiano del Partito Comunista, tentarono di superare l'evidente mistificazione 'marxista' del fronte bipartitico al servizio della ragion di stato dell'Unione Sovietica. A indirizzare questo processo di ripensamento aveva influito in modo decisivo lo shock derivato dall'invasione dell'Ungheria nel 1956 e dalla bestiale repressione che colpì soprattutto la classe operaia. Ma non fu possibile, in piena controrivoluzione, evitare che si disegnasse il nuovo su una passiva fotografia del vecchio". (...)
Per questo: "Più tardi, gruppi come Il Potere Operaio, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Potere Operaio, quelli di derivazione 'cinese', ecc. riproposero uno stalinismo senza varianti". (...)
"Non è dunque vero – concludono – che nel biennio 1968-69 dominassero idee antiautoritarie, contestatarie, antagoniste, come dicono i tardi biografi di se stessi. Dominò uno strano miscuglio fra pseudobolscevismo operaista degenerato e terzomondismo contadino, lo stesso così ben rappresentato nel libretto rosso di Mao, più adatto alle risaie che al moderno 'automa industriale' tratteggiato da Marx e 'riscoperto' da Panzieri. Le istanze libertarie che passano per tipiche del Sessantotto furono in realtà seguite da un autoritarismo sfacciato, per cui tronfi leaderini caporaleschi si permisero, senza essere presi a calci dai loro seguaci mandati allo sbaraglio, svolazzi 'teoretici' e organizzativi che neppure la immaginosa creatività ideologica e tattica dello stalinismo era riuscita a immaginare in mezzo secolo".

Che dire? Pur riconoscendo l'originalità del "sessantotto" italiano, assai diverso da quello francese o da quello statunitense, sembra difficile immaginarlo senza farlo precedere dal movimento beat e accompagnare dalla contestazione giovanile. Nondimeno, la singolare descrizione che ne fanno i bordighisti può forse aiutarci a capire come mai, nonostante la non completa impreparazione del movimento libertario, furono, almeno inizialmente, i gruppi di tradizione marxista, quando non addirittura stalinista, a rafforzarsi maggiormente nel corso di quell'indimenticabile stagione di speranze.

Luciano Nicolini

Troy

con B. Pitt, E. Bana e D. Kruger
di W.Petersen

Complici il caldo d'agosto e un'arena all'aperto, ho visto anche questo. E, sia pure in ritardo, lo vado a recensire.
In fondo, chissà per quanti anni ancora, nelle assolate estati, verrà chiesto ai nostri lettori di accompagnare qualche bambino a vederlo! Meglio che sappiano cosa li aspetta.
Il film è mediocre, nel complesso. Di bello ci sono solo Diane Kruger (ma ai bambini, in genere, non interessa) e Brad Pitt (per le accompagnatrici a cui piace il genere).
La storia (cioè l'Iliade) è inconsistente, ma questo l'avevamo già imparato alle scuole medie. E viene resa ancor più inconsistente per piacere a un pubblico abituato ai teleromanzi.
Le interpretazioni sono piuttosto modeste. Credibile, nel complesso, la ricostruzione dei riti, degli oggetti, dei costumi indossati. Assai meno quella dei modi di pensare: la schiava contesa da Achille e Agamennone, ad esempio, più che comportarsi come una Troiana, si comporta come un'hollywoodiana 'fanciulla del west'.
Curioso, ma non disprezzabile, risulta il modo in cui è raffigurata quella banda di teppisti chiamati Mirmidoni.
Particolare interessante: la macchina da presa è girata dalla parte dei Troiani. I Greci sono decisamente cattivi; i Troiani, invece, sono buoni. Forse, a Hollywood, a differenza che nella Grecia antica, fare una guerra col pretesto di lavare l'onta delle corna è ormai inaccettabile. Forse gli Statunitensi si identificano davvero con i Romani dell'antichità che, come Enea ci ricorda nel finale del film, hanno raccolto l'eredità della città di Troia.
O forse l'apparizione dell'eroe che darà origine alle genti latine è da considerare funzionale all'uscita di una seconda pellicola ispirata all'Eneide (Troy 2: la vendetta).

Fahrenheit 9/11

con M. Moore, G.W. Bush
di M. Moore

Venerdì 27 agosto nelle sale italiane è uscito l'atteso documentario di Moore: ci sono andata subito e ne è valsa la pena!
C'è poco da dire, è stato già detto tutto, ma è d'obbligo dedicargli alcune righe. Se non fosse per le scene cruente di guerra e il dolore dei familiari dei soldati americani in Irak, ci sarebbe da ridere. Bush appare uno degli attori più comici che ci siano sulla piazza (senza nulla togliere a Silvio). Ma provoca un riso amaro, perché non si tratta di finzione cinematografica ma di realtà, la realtà del paese che esporta la democrazia altrove e ha in pugno il mondo intero.

Lucrezia Avitabile

Performance di Ruggero Lazzari a Bologna

Venerdì 9 luglio, a Bologna, presso la libreria Modo Infoshop, nel corso di una serata curata dal nostro quindicinale, Ruggero Lazzari ha presentato la lettura interpretata di **"Il racconto dell'isola sconosciuta",** opera di **Josè Saramago** (edizioni Einaudi, 1998). Il pubblico non era certo così numeroso come quello che ha affollato le sale cinematografiche per vedere Troy, ma a noi lo spettacolo è piaciuto senz'altro di più ...
Bella, la favola ideata e scritta dall'autore portoghese, premio Nobel per la letteratura! Una favola che, oltre a contenere una pungente satira del potere, induce a profonde riflessioni sul significato dell'utopia.
Ottima la lettura di Ruggero Lazzari. Avevamo già avuto modo di apprezzarne le capacità in "Destinatario Sconosciuto", una performance sull'antisemitismo nazista presentata a Bologna alcuni anni fa in collaborazione con Mario Coglitore.
Anche questa volta non ci ha deluso.

Grandi concerti: diminuiscono gli spettatori

In Italia l'afflusso ai grandi concerti è in calo. Lo ha affermato Mimmo D'Alessandro, l'impresario che ha portato in Italia Simon & Garfunkel, Elton John e Burt Bacharach. **La diminuzione supera il 35%**. Molte sono le cause, anche se la principale è probabilmente il crescente costo dei biglietti. Prima dell'introduzione dell'Euro era considerato caro un biglietto che costava 40.000 lire. Oggi si spendono almeno quaranta euro per lo spettacolo, più il costo della prevendita, che in qualche caso tocca i dieci euro.

C O N T A M I N A Z I O N I

Sul penultimo numero di "Cenerentola", ho recensito la raccolta di saggi di Pierre Clastres intitolata "La società contro lo stato", recentemente ripubblicata da Ombre Corte. E poichè non mi piace far le cose a metà, recensisco questa volta l'altra opera fondamentale di quest'interessante autore: "Archeologia della violenza", uscita in Italia nel 1980 (edita da La Salamandra) e, più recentemente, nel 1998 (da Meltemi).

Si tratta, anche in questo caso, di un libro di piacevole lettura, scritto in modo chiaro, elegante e sintetico. In esso Clastres contesta le opinioni di Leroi-Gourhan e di Lévi-Strauss sull'origine della guerra.

Al primo attribuisce la pretesa di far derivare la guerra dalla caccia. "Per Leroi-Gourhan" – scrive – "la guerra non è nient'altro che la caccia all'uomo" e tale affermazione, almeno posta in questi termini, risulta certamente poco credibile. Infatti "persino presso le tribù cannibali lo scopo della guerra non è mai uccidere i nemici per mangiarli".

Circa Lévi-Strauss, invece, ne riassume il pensiero nella seguente formula: "Gli scambi commerciali rappresentano guerre potenziali pacificamente risolte, e le guerre sono il risultato di transazioni sfortunate". Una formula la cui validità è piuttosto dubbia, almeno sulla base di ciò che si conosce delle "società senza stato", e che sarebbe stata sostenuta dal famoso antropologo solo perchè tener conto della "funzione sociologica della guerra" risultava incompatibile con la sua analisi della società.

"La guerra" – sostiene invece Clastres –"è una struttura della società primitiva e non l'esito accidentale di uno scambio mancato. Ed è simile statuto strutturale della violenza che ritroviamo nel carattere universale della guerra nel mondo dei Selvaggi". Di più: "La società primitiva è il luogo dello stato di guerra permanente".

Un'affermazione per molti versi condivisibile che però, fatta da Clastres, secondo il quale le "società senza stato" erano prive di potere coercitivo "tranne che in guerra", finisce col limitare notevolmente il valore delle teorie da lui precedentemente sostenute.

La causa della guerra nelle "società primitive", e del suo non essere mai risolutiva, sarebbe, secondo Clastres, la necessità di mantenere la coesione e la relativa omogeneità del gruppo. La sua assenza, al contrario, porterebbe alla stratificazione sociale e, conseguentemente, alla necessità di uno strumento adatto a mantenerla: lo stato. La persistenza della guerra, in conclusione, dovrebbe essere interpretata come un mezzo per prevenire la formazione delle classi e dello stato.

Esistono, aggiunge, presso alcune di queste società, "gruppi sociali" costituiti da guerrieri: ma il destino di coloro che vi appartengono è morire in combattimento, e questo evita il loro trasformarsi in classe dominante.

Tutto ciò suona molto strano. Se così stessero le cose, si farebbe fatica a spiegarsi per quale motivo, in molte parti del mondo, le "società senza stato" si siano spesso trasformate in società in cui lo stato e le classi sono presenti.

Forse perchè era venuto meno lo "stato di guerra permanente"? Sulla base delle (frammentarie) conoscenze fornite dalla protostoria, la cosa non risulta.

Verrebbe piuttosto da pensare che proprio lo "stato di guerra permanente", sia pure in concomitanza con altri fattori, abbia portato all'istituzionalizzazione di una casta di guerrieri, e che tale istituzionalizzazione le abbia consentito di servirsi della propria posizione per consolidare il potere sulla restante parte della popolazione e sui vinti.

Luciano Nicolini

Osvaldo Coggiola:

"Governo Lula. Dall'illusione alla realtà"

Caminito editrice, Firenze, 2004

Sarebbe opportuno che chi traduce un testo, oltre a conoscere bene le due lingue (quella da cui traduce e quella in cui traduce), avesse qualche competenza sull'argomento oggetto dello scritto. Di traduttori di tale livello, spesso, non è facile disporre (ed è per questo motivo che, detto per inciso, su Cenerentola presentiamo quasi sempre, accanto alle traduzioni, i testi in lingua originale). Di certo non ne disponeva chi ha curato l'edizione italiana di questo libro, la cui lettura è resa ostica (in diversi passaggi, riguardanti tematiche economiche, quasi impossibile) dalla traduzione. Per citare solo alcune esempi: si parte con i bilioni che, in italiano, si dovrebbero chiamare miliardi e, passando per le rimanenze primarie, che ritengo sia l'avanzo primario del bilancio dello Stato, si finisce con gli imprenditori che, nella fantasiosa traduzione, diventano impresari!

Vi sono poi altri aspetti singolari che non saprei a chi imputare: a pagina 56 si sommano, disinvoltamente, 22,8 miliardi di real (la valuta brasiliana) con 43,7 miliardi di dollari USA. Che cosa sia il risultato di questa addizione lo sa solo l'artefice di questa creativa aritmetica! Si arriva anche, a pagina 75, a citare un'improbabile Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Europeo. Ci si riferiva all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (in inglese Oecd: Organization for Economic Cooperation and Development), o all'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza

in Europa (in inglese Osce: Organization for Security and Co-operation in Europe)?
Insomma, il lettore deve mettere in conto di perdere qualche passaggio incomprensibile (quanto a questo, per la verità, non sono del tutto sicuro che la colpa sia solo dei traduttori). Gli arditi che, nonostante tutto, ritengono opportuno inoltrarsi nel libro che cosa troveranno?
Beh, innanzi tutto l'autore. In quarta di copertina vi è un breve elenco delle cariche che ricopre. Però, per avere l'illuminazione definitiva, basta arrivare a pagina 11, dove una lapidaria frase di Trotskj è utilizzata come interpretazione autentica della situazione del Brasile all'inizio del XXI secolo! Una volta trovato il profeta è più facile capire come va il mondo …
Comunque, la tesi sostenuta da Coggiola in questo volume è che il governo Lula si sia allontanato dal programma di difesa delle classi lavoratrici che gli viene invece accreditato dalle sinistre istituzionali (e non solo) di tutto il mondo. A tal fine presenta una notevole serie di dati economici, per la verità non molto ben organizzati e, almeno in parte, vanificati dalla bizzarra traduzione cui accennavo in precedenza. Da questo resoconto emerge la realtà di un governo impegnato a rispettare i dettami del Fondo Monetario Internazionale e, in buona sostanza, succube degli interessi economici degli Stati Uniti e delle classi agiate brasiliane. L'autore accusa il governo Lula di portare avanti una politica economica di stampo liberista, paragonandolo alle esperienze di Soares in Portogallo, Gonzales in Spagna, Blair nel Regno Unito e D'Alema in Italia. Vengono citati a tal proposito il processo di privatizzazione, la riforma previdenziale e, più in generale, la politica nei confronti dei lavoratori che questo governo, in cui diversi esponenti provengono dal mondo imprenditoriale, sta portando avanti.
Una delle proposte centrali avanzate da Coggiola è che, per migliorare le condizioni di vita della maggioranza dei Brasiliani, occorre ristrutturare il debito estero del Brasile (in sostanza interrompere o ridurre il pagamento degli interessi ai possessori di obbligazioni brasiliane) ed utilizzare in campo sociale le risorse oggi impegnate per pagare gli interessi sul debito.
Che dire? Il libro fornisce un quadro complessivo piuttosto esauriente (e sconsolante) sull'attività e sui risultati conseguiti ad oggi dal governo delle sinistre in Brasile. Che la via puramente elettorale e affaristica della sinistra istituzionale generi governi che, paradossalmente, non perseguono gli interessi dei propri elettori è un fenomeno purtroppo ormai ben consolidato. Ma la maggior parte della sinistra, e sembra che l'autore rientri in questo insieme, non sembra in grado di trarne un qualche insegnamento. Non si va oltre la solita accusa di tradimento rivolta, in questo caso, a Lula e ai dirigenti del suo partito.
Sul giornale degli industriali italiani (Il Sole 24 Ore del 24 giugno u.s.) in un articolo, peraltro molto più comprensibile, si legge "*… la politica rigorista del vertice economico del Governo, [che] sembra più intento a seguire le direttive del Fondo monetario internazionale che ad affrontare le grandi questioni interne del Paese*". Per arrivare poi a concludere: "*Tutti elementi che hanno reso impopolare il Governo a tutti i livelli sociali, sia presso gli imprenditori (che puntavano su una miglior redistribuzione del reddito per un rilancio del mercato interno) che nella piccola borghesia, nei contadini e negli emarginati*". Forse, come spesso purtroppo accade, i padroni hanno le idee più chiare dei politici di sinistra.

Toni Iero

Omosessuali al confino

E' stato pubblicato, sull'ultimo numero della "**Rivista storica dell'anarchismo**" (anno 11, numero 1), un interessante articolo di **Lorenzo Benàdusi** sugli omosessuali condannati al confino dal regime fascista. Partendo dall'esame delle carte dell'epoca, l'autore ricostruisce il clima culturale entro il quale deve essere collocata tale pratica repressiva, offrendo numerosi spunti di riflessione.
"Come è noto - scrive Benàdusi -l'idea di mascolinità imposta dal fascismo era incentrata sull'esaltazione della virilità e su una rigida divisione dei generi, che attribuiva all'uomo atteggiamento marziale e aspetto maschio e aggressivo. Chi si allontanava da questa immagine ne rappresentava il controtipo negativo, da correggere e isolare, tanto è vero che l'azione repressiva colpiva solo i pederasti 'passivi', i 'femminella', con movenze e ruolo sessuale di donna; non sanzionava invece gli 'attivi', il cui comportamento era ritenuto del tutto normale e conforme al cliché dell'uomo che domina, conquista e possiede. Goretti, nel suo studio sui confinati catanesi, ha messo bene in luce come questa rigida divisione di genere che non poteva in alcun modo essere messa in discussione – e in base alla quale alcuni comportamenti dovevano essere esclusivamente maschili ed altri esclusivamente femminili – fosse talmente radicata nella società da essere interiorizzata dagli stessi omosessuali. Anche per la maggior parte di loro la sessualità doveva configurarsi inevitabilmente nei due ruoli prestabiliti: quello dominante e attivo del maschio e quello subalterno e passivo della femmina.
Per il fascismo non era dunque tanto importante l'orientamento sessuale degli individui, quanto la loro passività ed effeminatezza: più che l'omosessualità, a destare preoccupazione era l'assenza di virilità".
Il confino, tuttavia, non fu inventato di sana pianta dal fascismo, già precedentemente esisteva un istituto analogo: il "domicilio coatto". Questo, oltre ad essere utilizzato contro i militanti rivoluzionari, veniva applicato, come è scritto in un manuale dell'epoca, a "individui decrepiti, minorenni, mattoidi, alcolisti cronici, epilettici, neurastenici, storpi" e anche ai "sodomiti passivi riconosciuti e bollati di ignominia". Di nuovo, nella politica portata avanti dal regime fascista nei confronti dei 'pederasti passivi', vi era dunque, come si è detto, soltanto un più deciso intento di combattere, nei maschi, qualsiasi comportamento 'effeminato'.
"A reprimere il fenomeno – prosegue Benàdusi - non c'erano solo le usuali misure preventive di polizia, ma un'opera di coercizione assai vasta, che si esplicava attraverso l'emarginazione totale dalla società, la derisione pubblica, la perdita del lavoro, l'oltraggio, spesso attuato tramite il pestaggio e l'uso dell'olio di ricino".
Un quadro sconsolante e, purtroppo, non molto lontano nel tempo.
Chi ha vissuto negli anni precedenti la "contestazione giovanile", infatti, sa bene che l'omosessualità non fu in alcun modo accettata, almeno a livello di massa, fino alla metà degli anni '70, in coincidenza (casuale?) con il successo, discografico e televisivo, di artisti dichiaratamente gay.
Del resto, come ricorda Benàdusi a conclusione del suo bell'articolo, ancora nel 1972, si poteva leggere sui giornali il caso di "un ragazzo chiamato Lola", condannato dal Tribunale di Reggio Emilia a due anni di confino, "perchè entrato nel triste giro degli omosessuali", e destinato in un paesino di montagna con la speranza che l'aria buona potesse curarne le "deviazioni sessuali".

Cura dei denti e Servizio sanitario nazionale

E' stata pubblicata su "**Liberazione**" del 4 agosto la seguente lettera (e relativa risposta). Dato l'interesse dell'argomento (chi non ha problemi con i denti scagli la prima pietra!) riteniamo opportuno ripubblicarla integralmente per i nostri lettori.

"Gentili signori, ho 26 anni, mi chiamo Roberto Albanese e vivo a Parma. Scrivo per sottoporvi un problema personale che penso abbiano anche altre persone e per la cui soluzione finora nessuno mi ha dato speranza. Per necessità mi sono rivolto alla mutua per certe cure odontoiatriche e devo dire che, a parte i tempi lunghissimi, le prestazioni sono di buon livello e la cifra pagata relativamente esigua. Ad oggi dopo quattro estrazioni ho chiesto, sempre alla mutua, di reintegrare con altrettante protesi, ma con mio grande stupore mi hanno chiesto 840,6 euro per dente, per un totale di 3362,4 euro. Alla mia domanda di dilazionare il pagamento ho trovato solo rifiuti, perfino rivolgendomi ai servizi sociali del comune la risposta è stata negativa. Quindi mi domando, se il mio stipendio si aggira sui 750 euro, pago 500 euro di affitto, per quanti anni dovrò risparmiare per effettuare queste operazioni? Se evito di mangiare (così i denti non si rovinano ulteriormente) penso non meno di due. Confido in un consiglio diverso dal chimerico mutuo in banca.

Roberto Albanese"

"Questa lettera è già stata pubblicata sulla pagina Noi, loro & gli altri di "Liberazione" del 28 luglio scorso, ma Le rispondo perché solleva una questione importante e irrisolta. In via generale, il provvedimento che definisce i Livelli essenziali d'assistenza sanitaria (Lea - Dpcm del 29 novembre 2001) limita l'assistenza odontoiatrica a carico del Servizio sanitario nazionale (Ssn) alle prestazioni dirette alle fasce di utenti e alle condizioni indicate nell'art. 9 del d. lgs n. 502 del 1992, vale a dire:

a) programmi di tutela della salute odontoiatrica nell'età evolutiva;

b) assistenza odontoiatrica e protesica a determinate categorie di soggetti in condizioni di particolare vulnerabilità.

Un gruppo di lavoro misto Governo-Regioni dovrà individuare sia le specifiche caratteristiche dei destinatari dell'assistenza sia le prestazioni odontoiatriche loro rivolte. In particolare occorrerà definire se nell'individuazione delle «condizioni di particolare vulnerabilità» si dovrà tenere conto solo della presenza di condizioni patologiche (es. malformazioni, traumi, gravi patologie croniche, ecc.) o anche delle condizioni socio-economiche degli assistiti, visto che il testo di legge non lo chiarisce. In ogni caso, fino a quando le caratteristiche dei destinatari non verranno specificate a livello nazionale o anche, in via transitoria, a livello regionale, continuano ad essere erogate le prestazioni odontoiatriche (che non includono l'erogazione delle protesi) dalle strutture, pubbliche e private, accreditate dal Ssn. Nel caso particolare, ritengo che la mancata definizione delle «condizioni di particolare vulnerabilità» consenta all'amministrazione procedente di adottare un provvedimento a Suo favore. Le consiglio quindi di chiedere alla Asl una visita specialistica con un protesista, con richiesta specifica che, contestualmente al piano di lavoro e al preventivo di spesa, lo specialista Le rilasci una certificazione di indispensabilità delle protesi. La visita specialistica è sottoposta al pagamento di ticket, ma sulla base della situazione reddituale da Lei precisata ritengo che possa ottenere l'esenzione dal Comune. Ottenuta una dichiarazione di indispensabilità dell'intervento protesico, potrà inoltrare domanda per ottenere la prestazione gratuita o, in alternativa, la copertura della spesa con la concessione di un contributo economico "una tantum" da parte del Comune. In caso di diniego potrà valutare la possibilità di presentare ricorso; Le consiglio, in ogni caso, di farsi assistere nelle pratiche da un'associazione di patronato.

Erminia Emprin"

Negli Stati Uniti dilaga l'anarchia

Stavamo preparando la pagina 2 di questo numero di Cenerentola, quando abbiamo letto sul "**Manifesto**"(del 31 agosto) un'intervista che sembra confermare quanto vi è scritto. **Raffaele Laudani**, chiede a **David Graeber**, esponente del Direct action network:

"*Hai spesso sottolineato la dimensione anarchica che guida le pratiche dei movimenti statunitensi degli ultimi anni, specie di quelli più radicali. Che rapporto c'è allora tra gli attivisti «anarchici» che partecipano oggi alla giornata di azioni dirette nonviolente e quelli liberal che hanno sfilato domenica al Madison Square Garden?*

D. G. : Ovviamente non mancano difficoltà di relazione specie nella scelta degli obiettivi comuni da portare avanti. A me però interessa di più sottolineare gli elementi che li accomunano: democrazia diretta, ricerca del consenso, organizzazione in forma reticolare, decentralizzazione, antiautoritarismo. Questi temi, tipici della tradizione politica anarchica, sono ormai patrimonio comune a tutti i movimenti statunitensi. Potremo dire che oggi il movimento statunitense nel suo complesso può definirsi anarchico.

R. L. : *Si tratta però di una definizione di anarchismo dai confini molto ampi ...*

D. G. : Sono gli stessi attivisti americani a definirsi anarchici, sebbene dietro questa formula si nascondano prospettive ed obiettivi politici molto diversi tra loro. Tutti sono convinti che la nuova società non possa compiersi con la presa del Palazzo d'Inverno ma solo con lo smantellamento e la delegittimazione dei meccanismi di potere. Questo è il cuore del «movimento dei movimenti», che negli Stati uniti viene definito anarchismo ma che altrove prende anche altri nomi: zapatismo, orizzontalità, autonomismo. Credo si tratti di una vera discontinuità con la tradizione marxista e con la precedente generazione di movimenti. (...)"

Fotomontaggio redazionale

COMUNICATI

MONTE GIOVI (FI): VIA CANTA! N.1

Sabato 11 settembre 2004

A tutti i camminatori e suonatori/musicisti di qualsiasi genere musicale e senza distinzione di sesso, nazionalità, lingua, religione e condizione personale e sociale:

via canta! n° 1

"quattro passi" dalla mattina alla sera a suon di musica e di canti.
Il Monte Giovi o Monti Gioi (come lo chiama la gente del posto) fa da spartiacque tra il Mugello, la Val di Sieve e il pezzo di Valdarno che va da Firenze a Pontassieve. La sua cima è divisa tra i comuni di Pontassieve, Vicchio e Borgo S. Lorenzo. Non è molto alto, tocca i 992 m. E' una montagna antica e decisamente particolare, non solo per l'aspetto paesaggistico, ma soprattutto per ciò che evoca nella mente delle persone che lo conoscono. A più riprese nel corso della storia Monte Giovi è stato un punto di riferimento mitologico, religioso, culturale, sociale e politico per le popolazioni che si sono succedute lungo i suoi fianchi.
Gli Etruschi vi avevano impiantato un luogo di culto con tanto di recinto, ara sacrificale e rituali simili a quelli del più conosciuto "Lago degli idoli" sul Monte Falterona. L'importanza per i Romani è testimoniata dall'etimologia del nome: dal latino Mons Jovis. Fino agli anni '50 a S. Brigida, al Santuario del Sasso, si svolgeva la "Festa della seconda di maggio", l'appuntamento più importante del calendario contadino dell'anno, almeno nella zona, una festa di origini pagane poi "cristianizzata" che continuava a mischiare riti arvali e mariani. Proprio lì la domenica 13 maggio 1945 accadde l'episodio di sangue tra ex-partigiani e Carabinieri che ispirò Carlo Cassola nella scrittura del romanzo "La ragazza di Bube".
In tempi vicini Monte Giovi è stato teatro di due periodi d'importanza eccezionale.
Il primo è legato alla Seconda Guerra Mondiale, quando la vetta del monte e il piccolo paese di Acone ospitarono il più grande concentramento partigiano della Toscana. Non vi furono mai battaglie sulla montagna ma da lì partirono le brigate partigiane che liberarono Firenze dai nazi-fascisti. Su Monte Giovi si addestrarono centinaia di giovani partigiani e soprattutto si tentarono i primi esperimenti di autogoverno del popolo. Furono significativi l'adesione completa della comunità di Acone e gli stretti legami con le migliaia di mezzadri che popolavano la zona. Ogni anno la seconda domenica di luglio, a partire dal 1949, si tiene il "Raduno di partigiani e giovani su Monte Giovi", presso la faggeta di Fonte alla capra. Il secondo è l'esperienza di Don Milani con la scuolina di Barbiana, che si trova proprio sul fianco del monte nel versante che guarda Vicchio. Inutile ricordare qui ciò che ha significato e significa Barbiana per la storia politica e sociale del nostro paese.
Oggi Monte Giovi è un luogo a rischio di degrado ambientale per il facile accesso e attende da anni l'istituzione di un Parco culturale sulla memoria.
Il luogo quindi non è proprio casuale.

Organizzazione
L'organizzazione è semplicissima! Due luoghi intorno al Monte da cui partire a piedi con due gruppi di camminatori e musicisti/suonatori per ritrovarsi poi insieme alla faggeta di Fonte alla capra (in prossimità della cima).
I luoghi di partenza sono: Galiga (Comune di Pontassieve), e Vicoferaldi (Comune di Pontassieve).
Ogni singolo partecipante o gruppo di persone si autorganizza/autogestisce preoccupandosi di:
procurarsi e portarsi dietro mangiare e bere per il pranzo, la cena, eventuale colazione.
Arrivati a Fonte alla capra tutte le scorte di cibo e vivande saranno messe in comune per festeggiare insieme; dotarsi di calzature e abbigliamento adeguato a una camminata di montagna di difficoltà media e al freddo della sera o della notte; eventuale tenda per rimanere a dormire; rispettare rigorosamente l'ambiente evitando di:
- creare situazioni di pericolo con l'accensione di fuochi;
- disperdere nell'ambiente rifiuti di qualsiasi tipo (compresi mozziconi di sigarette), preoccupandosi di riportare indietro i rifiuti prodotti;
- portare a Fonte alla capra automobili e motociclette, salvo casi di strettissima necessità;
-rovinare la flora o disturbare la fauna presenti.

Se ognuno porta da mangiare e da bere oltre lo stretto necessario si fa una festa più bella!

Partenze e adesioni
Le adesioni riportate sono quelle pervenute fino al 27 luglio 2004.
Le partenze a piedi dai due luoghi sono fissate alle **ore 9.00** del mattino.

Galiga – adesioni: Suonatori terra terra di Pontassieve, Associazione Culturale la leggera di Doccia (Pontassieve), Federico Berti (cantastorie) di S. Benedetto Val di Sembro, "Gigi" Partenza dal Messico.

Vicoferaldi – adesioni: Maggiaioli di S. Godenzo, Banda Popolare dei Fiati Sprecati di Firenze.
Il percorso da Vicoferaldi è quello più semplice perché caratterizzato da una comoda strada sterrata.

Informazioni:
Naturalmente le adesioni sono aperte fino all'ultimo momento, ma per una migliore distribuzione delle persone e dei gruppi musicali lungo i due sentieri comunicatele all'indirizzo di posta elettronica: posta@suonatoriterraterra.it o telefonando al 320.4874140
Per avere la cartoguida dei sentieri della zona contattare la Comunità Montana della Montagna Fiorentina: tel. 055.839661, e-mail segreteria@cm-montagnafiorentina.fi.it .
La sede della Comunità Montana è a Rufina in Via XXV Aprile, 10.
Web: www.cm-montagnafiorentina.fi.it

Per informazioni più dettagliate sui sentieri, sulle loro caratteristiche e difficoltà potete contattare il Gruppo GEO (gran parte dei sentieri che andremo a percorrere portano ognuno il nome di partigiano di Monte Giovi): tel. 055.8328729, e-mail geo.sieci@inwind.it. La sede del gruppo si trova a Sieci in Via P. Mascagni, 39 presso il Circolo Arci 1° Maggio.
Web: www.gruppogeo.it

Per informazioni su come raggiungere i punti di partenza con mezzi pubblici, in alcuni casi esiste un servizio di autobus di linea SITA, per sapere fin dove arriva l'autobus e gli orari contattare la SITA: tel. 800.373760 oppure 055.214721.
Per Galiga la SITA arriva solo fino a Doccia (cioè 5 Km prima, in questo caso basta mettersi d'accordo con i Suonatori terra terra per avere dei passaggi in auto fino a Galiga).
Per Vicoferaldi la SITA arriva fino a Scopeti (ovvero 10 km prima, in questo caso occorre mettersi in contatto con i Maggiaioli di S. Godenzo: piancava@libero.it – Daniele Franchi).

Se piove 'un se ne fa di nulla!

COMUNICATI

COMUNICATO STAMPA – DOLPHIN CARGO editor BOLOGNA

Dolphin editor di Washington da virtuale si trasforma in cartaceo per inaugurare la versione italiana con la collana INTERVIEW SERIES che pubblica IL SIGNORE DEI CAMION di Pina D'Aria – scrittrice e performer dal 1977 già autrice cyberpunk degli anni '90 con FlatlineRomance e UcroniaTechnoGlad –
Nello stesso volume è contenuta l'INTERVISTA A UN'EX MISS – breve racconto dialogato nel quale si sviluppa l'urgenza della signora realmente esistente di tracciare la sua autobiografia tra spunti divini-divistici e una malinconia stracarica di extraterrestri, fantasmi eccetera.....
Bologna, 22 luglio 2004
Paul Burnett
dell'Ufficio Stampa DolphinC.ed.

PINA D'ARIA e DOLPHIN CARGO ed. c/o Ciao Radio, via dei Fornaciai 24 – Bologna
Tel: 333 22 35 251;
pinadaria@libero.it
Oppure: 051 – 4187476 dalle 9.00 alle 12.00 per msg presso la segretaria Debora Montanari.
Il libro può essere ordinato ai suddetti numeri e indirizzi per il costo di euro 6,50 + spese di spedizione a carico del destinatario; a Bologna inoltre è possibile rivolgersi a:
Libreria del Ponte via Emilia Ponente 157/2; Modo-Infoshop Via Mascarella 24 e Libreria delle Moline nell'omonima via.

APPUNTAMENTI

RICORDANDO FABRIZIO DE ANDRE'

Nel corso del mese di settembre avranno luogo, in tutta l'Italia, numerose iniziative in ricordo del cantautore libertario.
Tra queste segnaliamo:

6 settembre ore 21.00
concerto Fabensemble
Festa de l'Unità di Castello/Sant'Elena a **Venezia** (Giardini Sant'Elena).

9 settembre ore 21.00
Arenzano (GE)
Concerto Le Quattro chitarre
Nell'ambito delle manifestazioni che accompagneranno la marcia non competitiva internazionale "Mare e monti"

10 settembre
Tributo a Fabrizio De André - Fabensemble
Villa Farsetti - Comune di **Santa Maria di Sala (VE)**

11 settembre ore 21.00
concerto Fabensemble
Saonara (PD)
6ª festa di sensibilizzazione alla solidarietà

12 settembre ore 21.00
concerto Corrente di Ali
Brescia, Festa provinciale de L'Unità , Via Collebeato

16 settembre
Laigueglia (SV), Piazza Marconi
Breve omaggio a Fabrizio De André, nell'ambito di una manifestazione promossa dalla Regione Liguria e dal Comune di Laigueglia e organizzata da ECOAMBIENTE.

24 settembre ore 21.00
concerto Le Quattro chitarre
Napoli, Cassa Armonica della Villa Comunale

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Pontremoli (MS) 28-8-2004: manifestazione antimilitarista; foto da italy.indymedia.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna